

DOPPIOZERO

Toreri no grazie

[Alessandro Gianetti](#)

26 Settembre 2013

Agosto Ã un mese malevolo con i toreri, lo Ã sempre stato, Ã come se posasse le sue mani luminose sulle corna dei tori e le guidasse verso chi gli si para davanti. Ã accaduto anche questâ?anno a Morante de la Puebla, uno dei pochi a cimentarsi ancora nella corrida da seduti. [Incornato il 10 agosto](#) a Huesca, in Aragona, ha riportando ferite guaribili in un mese. Ma anche Juan JosÃ© FumadÃ³, che assisteva a un correbueo a Deltebre, in Catalogna, Ã stato travolto da una recinzione sollevata da un toro in corsa, il 16 agosto 2012, ed Ã morto sul colpo.

I correbuos sono manifestazioni tradizionali delle province di Valencia e delle Terre dellâ?Ebro, dove il toro viene condotto in uno spiazzo nel quale chi vuole puÃ² toccarlo, legarlo a una pertica e giragli intorno, schivarne i prevedibili assalti e agghindarne le corna con delle girandole simili a quelle che si accendono a Capodanno. La Generalitat de Catalunya, che nel 2010 ha proibito le corridas de toros, ha eliminato proprio questâ?anno alcuni dei requisiti necessari a organizzare queste tipiche feste regionali, fomentandole e riaprendo il dibattito sulla partecipazione di mammiferi superiori a spettacoli che ne causano la sofferenza quando non la morte.



Un momento del correbou di Deltebre

Nel 2012 soltanto l'Andalusia e la Castilla (le due regioni forti della spagnolità) hanno ospitato un numero di corride simile al 2007. Oltre alla Catalogna e alle isole Canarie, che le hanno messe al bando, anche i Paesi Baschi sembrano averle decatalogate dai passatempi possibili. La pubblica opinione suole vedere nella corrida la lenta e pigra dissolvenza di un'epoca ormai sorpassata, in cui la Spagna trovava un posto ai suoi assorti fumatori di sigaro, ai poeti toreri (il più famoso fu [Ignacio Sanchez Mejia](#), ferito a morte il 13 agosto del 1934) e spettatori che si accomodavano nella plaza come si fa a teatro. È una tendenza che si nota in lungo e in largo in questo paese riammodernato e arrancante, ma soprattutto in Catalogna, la regione più secolarizzata e produttiva, che sembra non sapere più che farsene di quel 10% di conterranei cui piacerebbe partecipare alla festa, ma che dal 1 gennaio del 2012 non può più farlo. Preferirebbe forse dimenticarsene, ma non è sempre stato così.

Tra il 1910 e il 1920, nell'epoca d'oro della tauromachia, José Gómez e Juan Belmonte (i toreri di cui Ernest Hemingway descrisse l'amichevole rivalità in *Morte nel pomeriggio*) attraversavano le sue province infilando un trionfo dopo l'altro, e anche dopo la Guerra Civile i toreri spopolavano. L'elegante Mario Cabré seduceva Ava Gardner durante le riprese di *Pandora* e l'olandese volante, girato a Tossa de Mar (l'attrice, che avrebbe retrocesso quella memorabile impresa a scopata di una notte), ebbe poi una storia con un altro matador, Luis Miguel Dominguín. Il mondo delle corride riforniva rotocalchi e cinematografi d'impavidi gentiluomini tutti di un pezzo e polverose passioni all'ultimo sangue, mentre Barcellona inaugurava la sua terza plaza de toros, la Monumental.

Assistevano alla corrida i pittori Juan Miró e Salvador Dalí, entrambi catalani, e se oggi il Premio Nazionale di Poesia, Pierre Gimferrer (nato a Barcellona nel 1945), afferma che los toros sono parte

integrante della tradizione della Catalogna, non Ã per amor di controcorrente. Ã vero anche, perÃ², che rappresentano un simbolo dell'unitÃ del paese e della sua cartina di tornasole politica. Non a caso, lâabolizione Ã stata votata nel Parlament da una risicata maggioranza indipendentista, e questo conferma un aspetto che aleggia ormai su qualsiasi dibattito sâintraprenda sullâargomento, la sua collocazione nellâimmaginario simbolico di elettori e rappresentanti del popolo.

Lo spettacolo piÃ¹ colto del mondoâ•, come lo definÃ Federico Garcia Lorca, comincia a las cinco de la tarde, quando lâarena Ã per metÃ del sole e per metÃ dellâombra. Il toro Ã nero, il colore del male, a las cinco de la tarde, e il torero veste un traje de luces (vestito di luci). Nellâora del passaggio dal giorno alla notte, lâuomo combatte contro la progenie delle tenebre, la doma col coraggio e la vince con lâestoque (simile a una spada ma affilata solo in punta), perpetuando il successo attraverso una ritualizzazione che investe ogni personaggio, ogni oggetto che entra nellâarena. Un simbolismo che sembrerebbe difficile da piegare ai dogmi di una formazione politica, ma che non impressionÃ affatto gli attivisti della [Plataforma Prou](#), che dopo aver raccolto 180 mila firme presentarono la Legge dâIniziativa Popolare che pose fine alle corride in terra catalana.

Le Isole Canarie le avevano giÃ bandite nel 1991, seguendo una tendenza iniziata da Tosa del Mar (con buona pace delle conquiste amorose di Mario Cabré) e proseguita da Sant Cugat del Vallés e Martorell. Barcellona si era giÃ dichiarata cittÃ antitaurina nel 1994 e delle tre plazas de toros ne restava soltanto una. Tuttavia, non si trattava dâintonare un requiem per chi erÃ giÃ sottoterra. Anzi, per uno di quegli strani incroci della storia, la Monumental era lâarena portafortuna di JosÃ Tomàs, il torero piÃ¹ acclamato degli ultimi anni. Il 17 giugno del 2007, mentre sfilava la piÃ¹ grande manifestazione antitaurina mai organizzata, Tomàs tornava a fissare i suoi occhi in quelli di un toro dopo quattro anni dâinattività. La Monumental era esaurita in ogni ordine di posto e il diestro de Galapagar usÃ il suo linguaggio fatto di veronicas, recortes e manoleteras per parlare ai catalani.

Le cronache riferiscono di una [corrida sensazionale](#), dove sembrava essere un uomo, e non la falce, a stabilire il rintocco dellâultimo istante. Forse la fiesta avrebbe bisogno di toreri simili, infinitamente antichi e infinitamente moderni, per entrare nel tempo degli spettatori contemporanei, e non di quella sciatteria delle cose in disuso che lâha trasformata in piÃ¹ di unâoccasione in una routine del sangue. Lâindomani, sulle colonne de El País, JosÃ Suarez Inclán cantÃ il âpoetico e misterioso silenzioâ di quellâuomo spericolato che âtorea la calma che circonda la morteâ. Schivo e alieno alla fama (non concede interviste ed evita la televisione) JosÃ Tomàs Ã stato ferito in varie occasioni. La sua maniera di torearÃ da cardiopalma, ma lâepitaffio jazzistico che i toreri improvvisano sul lettino della sala operatoria abitualmente annessa alla plaza puÃ aspettare. Manolete (lâidolo di Tomàs ucciso nellâagosto del 1947) si lasciÃ andare a un âChe dispiacere darÃ a mia madre!â. Nessuno si aspetta di ascoltare frasi cosÃ innocenti, in pieno XXI secolo, ma Ã pur vero che la corrida Ã considerata arte e maniera, in Spagna. âSi torea come si Ãâ, diceva Juan Belmonte, prima di essere ferito a morte nel 1920.



Manuel Rodríguez S  nchez (Manolete) esegue la posizione che finisce per prendere il suo nome, la manoletina.

Adesso lâ  eccezione alla legge sulla protezione degli animali che consentiva alle corride di andare in scena Ã  stata eliminata, e la Generalitat de Catalunya dovr  pagare un  indennizzazione milionaria agl  imprenditori del settore per lâ  imprevidenza chiusura del sipario (rosso come il capote, il mantello dei matadores). Sempre che il ricorso presentato dal Partito Popolare non abbia seguito. Il Tribunale Costituzionale lo analizza da tre anni, cio  da quando, nel 2010, dichiar  incostituzionali 14 articoli dello Statuto di Autonomia della Catalogna. Fu rinnovato durante lâ  ultimo governo di Jos  Luis Zapatero, ed Ã  la norma giuridica che stabilisce le relazioni tra Madrid e Barcellona dal 1932. Non Ã  difficile notare che le corride sono state trattate, da un punto di vista politico e adesso anche giuridico, al pari di uno Statut. Anche per questo, si ha lâ  impressione che quel verdetto faccia parte di una partita politica pi  ampia che comprende, e non certo per ultima, la celebrazione di un referendum sull  indipendenza della regione che il presidente catalano, Artur M s, paventa da mesi. Mercoled  11 settembre scorso ha esposto le sue posizioni [in una lettera pubblicata dal New York Times](#) e ha ricevuto lâ  appoggio di circa un milione di concittadini, che hanno formato una catena umana nel giorno della festa â  nazionale , la Diada, reclamando il referendum. La risposta del Governo di Mariano Rajoy riserba solo picche, ma intanto chi era in cerca d  improbabili alleati (anche loro simbolici) ha avuto gioco facile, e i sempre attenti deputati della Lega Nord hanno indossato [magliette con la bandiera catalana](#) per esprimere una solidariet  che, a scampo di equivoci, Ã  stata prontamente rispedita al mittente.

  Se qualcosa di sbagliato viene perpetrato per secoli, non significa che sia moralmente accettabile , sostengono Pablo Lora, Jos  Luis Mart  e F lix Ovejero, docenti di Filosofia del Diritto ed Etica presso le Universitat Pompeu Fabra di Barcellona e Aut noma di Madrid, rispettivamente, quando affrontano lâ  argomento che prende di petto il busillis della questione, quello della â  tradizione . Perch  Ã  proprio alla tradizione che ricorre la Generalitat de Catalunya per consentire lo svolgimento dei correbues di Deltebre, dove il 16 agosto ha trovato la morte lâ  ignaro Juan Jos  Fumad . Sono i criteri usati per

definirla, e non la tradizione in sÃ©, pertanto, gli elementi di giudizio piÃ¹ attendibili, insieme al ruolo che siamo disposti a concederle nella morfologia delle nostre libertÃ .



Immagine di una manifestazione indipendentista a Barcellona

La Catalogna si Ã¨ voluta liberare di un simbolo nazionale, sostiene Albert Boadella (regista teatrale nato a Barcellona nel 1943) e per questo si Ã¨ tolta di dosso â??interi secoli di storiaâ?•. Si sarebbe probabilmente estinta, spazzata via da forme dâ??intrattenimento che escludono rappresentazioni sceniche cosÃ¬ drammatiche, dove lâ??esistenza di un uomo Ã¨ padrona e schiava di un animale. Se nel 1980 il 40% dei catalani se ne dichiarava interessato, infatti, oggi quella percentuale Ã¨ precipitata al 10%. Un fenomeno di disaffezione che investe anche altre istituzioni tradizionali, come la chiesa cattolica catalana, da sempre vicina allâ??irriducibile popolo di quella terra.

Secondo i dati dellâ??Universitat Progressista dâ??Estiu de Catalunya, dal 1970 a oggi i praticanti sono passati dal 33% al 18%, dati che spingono il suo rettore, Jordi Serrano, a sostenere rotondamente che â??la Catalogna non Ã¨ piÃ¹ cattolicaâ?•. Che abbia proibito la corrida dimostra che non vuolâ??essere piÃ¹ neanche spagnola? In attesa di unâ??improbabile risposta definitiva, in questo gioco di vessilli che sâ??innalzano e si ammainano a un ritmo vertiginoso, pare illustrativo il commento di un madrilenno che mal sopportava la canicola di questo agosto micidiale: â??Vado a messa come potrei assistere a una corridaâ?•, diceva al tavolino di un bar. In quella frase, tuttâ??altro che innocente, câ??era tutto il valore abitudinario, profondo e residuale di un gesto che fa parte di una delle molteplici identitÃ di questo paese, come ingollare dieci chicchi dâ??uva al suono degli ultimi dieci rintocchi del Capodanno. Una frase che potrebbe suffragare entrambe le fazioni in gioco, ma in fondo chi potrebbe mai biasimarlo, per questo?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

